

Lunedì il via alla campagna per i referendum

Parte la raccolta delle firme contro la caccia

Conferenza stampa del Comitato promotore - Per tre mesi tavoli fissi in centro e «volanti» in periferia - Attività venatoria incontrollata



Lunedì prossimo alle 16 si apre la stagione del referendum contro la caccia. Il via ufficiale verrà dato in via Fratellina con il taglio di un nastro. La raccolta delle firme si chiuderà il 7 luglio. Durante questi tre mesi verranno allestiti 19 tavolini fissi nelle zone più centrali della città e per due giorni alla settimana anche nei quartieri Montesacro, Garbatella, Trionfale, Ostiense, Parioli, Alessandrino. Durante i «fine-settimane» i punti di raccolta funzioneranno ad Ostia, Fiumicino, Villa Ada, Villa Borghese, Villa Pamphili, nei comuni dei Castelli e nei capoluoghi di provincia della regione.

L'iniziativa è promossa da un Comitato di cui fanno parte le associazioni Amici della Terra, Lipu, Lac, Lega per l'Ambiente, Wwf, Italia nostra. Lav, coordinamento delle Liste verdi. Hanno anche aderito la Federazione giovanile comunista, Democrazia proletaria e numerose associazioni locali romane e regionali. I motivi della campagna referendaria contro la caccia sono stati illustrati ieri mattina nel corso di una conferenza stampa svoltasi in piazza del Pantheon: c'erano, tra gli altri, il segretario romano della Lega ambiente, Gianni Squitieri, il consigliere comunale di Democrazia proletaria, Giuliano Ventura e Ugo Papi della Fgci romana. Era presente anche il capogruppo comunista alla Provincia, Giorgio Fregosi.

Nel corso dell'incontro si è parlato degli aspetti tecnici del referendum con il regolamento che regola l'esercizio venatorio, il secondo punto invece all'abrogazione di un articolo del codice civile che secondo il Comitato promotore concede troppa libertà ai cacciatori. L'articolo, infatti, permette ai cacciatori il passaggio libero sui fondi agricoli. L'unica misura prevista per i proprietari di un terreno per impedire il passaggio è quella di innalzare una rete di recinzione metallica alta un metro e ottanta centimetri oppure scavarne un fossato profondo un metro e mezzo.

Insieme agli aspetti tecnico-giuridici gli esponenti del Comitato hanno fornito una serie di cifre per dare un'idea di quali effetti produce la pratica venatoria. I cacciatori in Italia, anche se non esistono cifre precise, vengono stimati attorno al milione e mezzo. Nel Lazio sono circa 100mila. La densità di cacciatori per chilometro quadrato è del 5,25 contro il 3,80 della Francia, il 3,51 della Gran Bretagna, l'1,05 dell'Olanda e lo 0,70 della Germania occidentale. Nel Lazio, sempre secondo i dati degli ambientalisti, la percentuale sarebbe ancora più alta: 18,6 per chilometro quadrato: 28 cacciatori ogni mille abitanti.

Questo esercito di doppie e «sovrappositi» (si calcola che nelle case italiane ci siano circa 2 milioni di fucili) come viene regolamentato? In Parlamento c'è una proposta di legge che dovrebbe recepire le direttive Cee, ma la Comunità ha fatto già sapere che quel progetto è molto distante dalle norme europee. Nel Lazio la Regione non ha ancora preparato, a differenza di altre regioni, una sua legge.

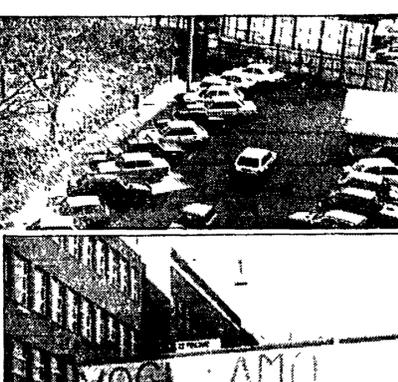
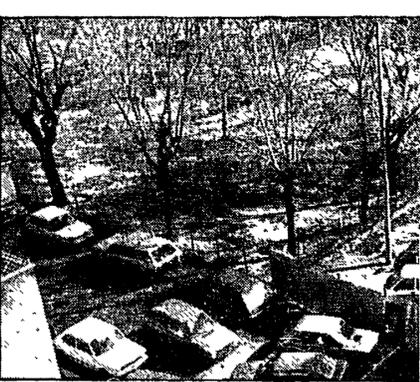
È a dieci anni di distanza dal varo della legge 46/77, che prevedeva la realizzazione di un sistema di parchi e riserve naturali, ben poche «protezioni» sono le sole riserve naturali funzionanti sono quelle di Nazzano e del lago di Vico. La superficie delle aree protette è di circa 90mila ettari che equivale al 6% della superficie agricola e forestale dell'intera regione. Si è ben lontani — da quel 25% di territorio agroforestale da tutelare secondo la legge nazionale sulla caccia. Le riserve non protette diventano poi terreno di caccia incontrollato e «regno» dei bracconieri. E il rischio di incontrare un agente venatorio è ridotto al minimo: in tutto il Lazio sono poco più di una pattuglia, un centinaio.

Un anno fa la «prima pietra», poi la Soprintendenza ha bloccato tutto

E con l'asio giocano a palla

Perché non decolla ancora quel «nido» di S. Lorenzo?

L'ostacolo: i reperti archeologici - Il Comune scrive ma la posta non arriva - Un prefabbricato che non danneggia i «pezzi» di antichità - E 160 bambini continuano a restare a casa



Lavori pubblici, il democristiano Pietro Giubilo dice che il problema è stato discusso poche settimane fa dalla IV commissione consiliare permanente. Cosa avete deciso? «Per la verità a causa di un precedente impegno non era presente il rappresentante della Soprintendenza». E allora? «Allora, una settimana fa, ho inviato una lettera in cui spiego che il progetto dell'asilo nido essendo un prefabbricato non ha bisogno di fondamenta

profonde e non può quindi arrecare danni ai reperti archeologici». Dopo aver scavato per giorni siamo riusciti a «portare alle luce» l'archeologo responsabile della zona. «Finora non abbiamo ricevuto nessuna lettera — dice il dott. Egidi — ma se la posta arriva alla nostra sede centrale, deve essere protocollata e poi arriva a noi. E non c'è da scandalizzarsi troppo — aggiunge con calma da archeologo il dott. Egidi —

pensì che oggi abbiamo ricevuto la richiesta di una perizia per la zona del Borghetto Flaminio dove c'è un progetto per costruirvi l'Auditorium. E la lettera è di un mese fa. Nel caso dell'asilo nido poi noi non abbiamo ricevuto nemmeno il progetto. All'epoca abbiamo dato un parere favorevole di massima. Dopo aver aspettato che ci facessero vedere il progetto, obblighi per legge, abbiamo dovuto ordinare lo stop ai lavori.

Le Poste che non funzionano, la rigida osservanza delle proprie competenze. Ed in questo gioco delle parti come sempre a rimetterci sono i cittadini. Come se non bastasse a rendere le cose ancora più complicate ci si è messi anche la Circonscrizione. «L'inverso scorso la maggioranza tripartita (Dc, Psi e Psdi) — dice Raffaele Pazzaglia, capogruppo del Pci — tirò fuori dal cilindro una proposta se non sospetta, perlomeno strana. I «tre» viste le difficoltà di costruire l'asilo vollero creare una commissione per trovare una soluzione alternativa. Noi comunisti votammo contro questa proposta e non per spirito di parte. In tutta la zona non esiste un'area comunale libera. Trovare un'altra privata adatta non è facile e poi — continua Pazzaglia — conoscendo i tempi per l'esproprio significa far «sognare» l'asilo per altri vent'anni. Ora sembra che si sia tornati sul progetto originale. Nei prossimi giorni ci dovrebbe essere un «verdict» per prendere una decisione. La gente è amareggiata per questa strana vicenda. Non riesce a capire perché un asilo nido trovi tanti «nemici».

Ronaldo Pergolini

Convegno del gruppo regionale comunista sulla difesa delle coste e il sistema portuale del Lazio

Trentacinquemila barche in cerca di un porto

Coste mangiate dall'acqua e distrutte dal cemento. Ottomila barche che non hanno un posto dove attraccare. Come tenere insieme la difesa delle spiagge e lo sviluppo delle attività marittime? Il gruppo regionale comunista ne ha discusso ieri mattina in un incontro «quadro» dedicato a «Difesa delle coste e portualità nel Lazio». I dati sono ormai consuetudini: 120mila abitazioni nate su 100 chilometri di costa laziale: 124 chilometri di spiagge diventati una striscia sottile

per l'erosione; 140 canali di scarico che buttanò a mare rifiuti di ogni genere. Sull'altro versante ci sono le protette realizzate. Le sole riserve naturali funzionanti sono quelle di Nazzano e del lago di Vico. La superficie delle aree protette è di circa 90mila ettari che equivale al 6% della superficie agricola e forestale dell'intera regione. Si è ben lontani — da quel 25% di territorio agroforestale da tutelare secondo la legge nazionale sulla caccia. Le riserve non protette diventano poi terreno di caccia incontrollato e «regno» dei bracconieri. E il rischio di incontrare un agente venatorio è ridotto al minimo: in tutto il Lazio sono poco più di una pattuglia, un centinaio.

tunno di quest'anno dobbiamo arrivare all'approvazione del piano regionale del porto, ha detto il consigliere regionale comunista Giancarlo Bozzetto nella relazione introduttiva. Lo studio sugli scali marittimi preparato dall'Università «La Sapienza» è un buon punto di partenza. Il traffico delle merci dovrà concentrarsi sui due poli di Civitavecchia e Gaeta: per attrarre la «banchina 16» del primo porto la Regione ha stanziato una proposta del Pci 2 miliardi e

400 milioni. Pesca a nautica diporto saranno le attività principali di Fiumicino, Anzio, Terracina, Formia e Ponza. I porti turistici, secondo le indicazioni dell'Università, dovranno nascere o essere ben attrezzati a Civitavecchia-Santa Marinella, Fiumicino-Fiumara Grande, Anzio-Nettuno, S. Felice Circeo-Terracina, Formia-Sperlonga, Ponza-Ventotene. «Tenuto conto dei progetti per Roma-Capitale» ha continuato Bozzetto — rite-

namo prioritaria la realizzazione del porto turistico di Fiumara Grande che già oggi è, con 3.000 barche, il più grande del Mediterraneo. «Su tutti questi punti la giunta regionale è assolutamente immobile — ha detto nel suo intervento conclusivo Oreste Massolo —. Manca una programmazione degli interventi, sono stati cancellati perfino i 130 miliardi per investimenti previsti nel triennio 1986-88». Il Pci proporrà anche una modifica della legge sulle coste, ispirata

al vecchio principio della difesa delle abitazioni. «Continueremo a batterci — ha detto Bozzetto — perché parta finalmente il progetto di ripascimento morbido del litorale di Ostia bloccato dal ministero dei Lavori pubblici (in questo senso si è espresso ieri anche il Consiglio comunale). La difesa delle spiagge e del mare può diventare un'occasione di sviluppo per l'economia regionale».

didoveinquando

Tre quarti d'ora in platea perplessi davanti alla «Signora»

● LA SIGNORA DELLE CAMELIE di Alexandre Dumas. Regia di Grazia Cipriani. Con attori meccanici e Grazia Cipriani. Scene e attori meccanici di Grazia Cipriani. Produzione Cooperativa Teatro del Carretto, Lucca. TEATRO LA COMUNITÀ. Viene da domandarsi, talvolta, quanto e che cosa sia rimasto in noi della fanciullezza, al di là di alcuni atteggiamenti che l'un l'altro, nel procedere della crescita, ci rinfacciamo negativamente infantili. Forse tra queste cose c'è il gusto di sentir raccontare, di aver di fronte una storia che richiede partecipazione, coinvolgimento, il fatto di poter prendere le parti, come si dice. E a questo scopo le fiabe andavano benissimo all'epoca e, ci sembra, vadano bene anche da adulti, tant'è che Bianca-neve, il precedente spettacolo del Carretto di Lucca, visto poco tempo fa al 3° Festival internazionale di figura a Monterotondo-Mentana, coinvolgeva il pubblico con applausi a scena aperta. Le soluzioni sceniche, l'impianto drammaturgico le marionette, impiegati per rappresentare la popolarissima favola strappavano l'entusiasmo di chi, già da un po', aveva rinunciato a credere nel lieto fine delle vicende della vita. Scenari stratificati, porte magiche, scene d'insieme lillipuziane, da aiutare anche la fantasia più atrofizzata ad espandersi. Con La signora delle Camelie, invece, basta con gli scherzi, il mito, il personaggio, l'attore, la parola, l'atto-



Un'opera di Vahedi esposta a «l'incontro»

● MICHELANGELO CONTE — Galleria Editale, via del Corso 525; fino al 19 aprile; ore 11/13 e 17/20. Nel diffuso ritorno di maniera gestuale/informale è buona cosa rivedere qualche opera di autori che informalmente sono stati quando ansia e panico della vita dittavano dentro. Conte dal 1958 al 1966 ha fatto una pittura informale materica più attenta alla struttura dell'immagine esistenziale che al gesto. Oggi le sue opere si vedono come immagini di terre emerse/inghiottite ritrovate e esaltate da una strana razionalità nel fare concreto.

Tra gesti, parole e silenzi, un filo tenue che lega «in forma di poesia»

POETESIE IN CONCERTO — Novità assoluta di Franco Piol. Con Mario Pio Mancini, Loredana Benvenuti, Giuseppe Miele. Musiche di Mario Pio Mancini. Coreografia di Loredana Benvenuti. Alle luci Francesco Maria Ruta. Regia di Franco Piol. Gruppo del Sole. Da lunedì 7 (ore 21) al CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61). Allora «Poetesi in concerto» diventa un'esigenza esistenziale, un tentativo di predisporci ad un incontro diverso, eppure antico, come le nostre domande, in forma di teatro. Un musicista, un attore ed una danzatrice si trovano casualmente insieme in una saletta-prove desolata e ognuno è comunque solo con se stesso. Comunicare potrebbe giovare seppure quanto angosciosamente complicato. E se qualcosa si lacera, ci rivela come, dentro e fuori, il processo di ricerca e di frantumazione della verità non ammettono che sparsi frammenti di... reme epifanie senza più un grido, un appiglio... Rimane allora il tentativo lucido di sopravvivere... davanti a quelle sedie irrimediabilmente vuote un filo che ci lega, in forma di poesia.

Hassan Vahedi, lavori sulla natura violenti e incisivi

● HASSAN VAHEDI — Associazione culturale «l'incontro» (via dei Latini, 80), da oggi (inaugurazione ore 18) al 24 aprile, orario 17-20. A distanza di un mese dall'ultima personale a Roma, Hassan ci ripropone i suoi ultimi lavori ad olio. Frequente oggetto del suo lavoro pittorico è la natura. Gli alberi solitari, i campi arati, i cespugli, i sassi, i tronchi non sono semplici riproduzioni naturali ma oggetti che esprimono una natura sperimentata «manualmente» per sregolata e fuggente. L'attributo «lirico» restringe il campo della comprensione dal momento che tutto è luce, enfasi formale. «Quando vedo un quadro sulla natura, anche se è iperrealista, non provo quello stesso sentimento che la presenza effettiva della natura sa dare». Dalla sintesi, mediante processo inverso, Hassan giunge all'antitesi, giustapposizione ritmica di superfici semplici e complesse, morbide e dure. Se le opere immediatamente precedenti esprimevano una natura sperimentata «manualmente» per immissione cromatica, oggi lo scatto si chiarifica in una maggior certezza pittorica, «la certezza di cogliere le cose che nascono sotto la mano, compiute violentemente incisive. Ed è proprio in base a questa prorompente forza interiore che il monocromo non diviene mono-tono, ma affabulazione continua, una natura fantastica, essenziale».

Lidia Reghini Di Pontremoli



«Mutazione», il gioco dei colori per danzare l'identità femminile

● MUTAZIONE da Christa Wolf. Gruppo Althena con Sandra Fuciarrelli, Irene Placidi e Oscar Adinolfi. Musiche di Steve Reich. Costumi di Roan. Luci e dispositive di Roberto Monasterio. Coreografia e regia di Anouscka Brodacz. Domenica 6 e lunedì 7 alle ore 21 al Centro Wilson, via Salaria 222. Femminile, maschile, bianco, nero: la polarità tra i due sessi è vissuta visivamente attraverso il gioco dei colori opposti, in questa traduzione in danza del racconto di Christa Wolf, «Mutazione», un percorso dentro la coscienza di uomini e donne e nel loro rappresentarsi. «Non c'è dubbio: l'esper-

mento è perfettamente riuscito. E lei, professore, è uno degli uomini più importanti di questo secolo. Petersen Masculinum 199 è un prodotto eccezionale, perfettamente adatto a trasformare una donna in un uomo, senza rischi e senza effetti collaterali indesiderati. La protagonista del racconto, una scienziata anch'essa, vive invece intensamente — e con qualche sorpresa — una «mutazione» provvisoria, che lascerà però segni non cancellabili nel suo percorso interiore. Il mito di Ermafrodito — o se si vuole l'unità originaria degli opposti, con la continua ricerca, l'incontro e il distacco — è rappresentando